SETTIMANA POLITICA

Tempi di «verifiche»

Dalla ripresa politica in atto nessuno poteva attendersi qualcosa di molto diverso rispetto ai tratti, già noti, del panorama economico e politico del luglio e dell'agosto. I dati di fondo rimangono naturalmente immutati; e l'approssimarsi di quella che — se non altro per consuetudine — viene chiamata «verifica» governativa, riporta nella cronaca quotidiana l'intrecciarsi di una fitta serie di polemiche all'interno della maggioranza quadripartita, sulla falsariga dei dissensi e delle divisioni di uno o due mesi fa. Che cosa si dovrà «verificare»? E' stato proprio uno degli esponenti dei partiti governativi, il socialdemocratico Orlandi, ad ammettere malinconicamente che il rischio è quello di tirare, con la «verifica», la somma delle cose non attuate o degli impegni andati delusi. Non è un preannuncio lusinghiero. Ma non è, d'altra parte, che una constatazione ancora superficiale riguardo allo stato di salute della coalizione, poichè si sa molto bene che alla radice del malessere sta — e rimane — la crisi della Democrazia cristiana e l'incapacità di questo partito di trarre conclusioni coerenti da una autocritica che ancora non c'è stata (o che è stata, in alcuni casi, parziale e stentata).

Lo stesso presidente dello Scudo crociato, l'on. Benigno Zaccagnini, ha riconosciuto con amarezza che la responsabilità «*prevalente*» della crisi in cui versa il paese spetta al partito dc, che ha manovrato le leve fondamentali del governo per trent'anni facendosi esclusivamente guidare dalla logica del «*potere per il potere*». Del resto, all'interno della DC vi è una ripresa vivacissima del dibattito politico. Le sinistre hanno chiesto a Fanfani la riunione degli organi statutari per arrivare a una conclusione del dibattito sulle sorti del partito che si è iniziato (ma solo iniziato) con il Consiglio nazionale del luglio scorso. E non è stato fatto mistero, da parte di qualcuno, che è giunto il momento di decidere anche sull'assetto del «vertice»

DE MARTINO — Cambiare gli indirizzi di governo

del partito: l'on. Bodrato, per esempio, ha affermato che la permanenza del sen. Fanfani a piazza Sturzo non promette alla DC che nuove sconfitte e un aggravamento della crisi.

Fanfani, che per adesso non ha convocato neppure la Direzione, ha replicato solo indirettamente, dicendo di non voler accettare provocazioni «*esterne ed interne*». Ma che cosa significa? Che cosa significa, soprattutto, nel momento in cui lo stato della DC grava come un'ipoteca paralizzante sul governo e sul paese? Il segretario dc ha creduto di cavarsela dichiarando — dopo un colloquio con l'on. Rumor — che il suo partito non ha chiesto un «vertice» quadripartito, ma che, nonostante ciò, se il «vertice» ci sarà, vi prenderà parte. Rassicuratevi, dunque: la segreteria dc non si renderà responsabile di nessuno sgarbo. E' già qualcosa.

Dietro le nervose repliche fanfaniane si avverte l'esistenza di una dialettica interna dc che per essere contenuta non appare tuttavia

MORO — La dialettica interna democristiana

meno reale. L'on. Piccoli, secondo il suo costume, è partito con foga in polemica contro i «contestatori» dell'egemonia dc esistenti all'interno della maggioranza governativa, ma non ha certo esorcizzato l'esistenza dei contrasti. L'on. Moro, senza far riferimento alle perentorie richieste delle sinistre dc relativamente alla segreteria del partito, si è recato a un convegno a Borca di Cadore per ripetere affermazioni che rispecchiano la sua tendenza a idealizzare il centro-sinistra. Egli ha detto che il quadro politico; «*in linea di principio, non appare nè contestabile nè sostituibile*», ripetendo ancora una volta che occorre tornare alla «*ispirazione*» di origine di questa formula di governo per evitare il pericolo di un «*vuoto*» (non ha detto come e perchè ci si è discostati da quella famosa «*ispirazione*», nè per quali ragioni si sono prodotti i rischi di vuoti politici). Se si deve dare un significato a questa precoce sortita moroteo, occorre anche dire che essa, non certo casualmente, si accompagna al silenzio di tanti esponenti dorotei. Molti giochi restano aperti, quindi, dietro la facciata di una crisi dc che però deve fare i conti con una situazione la quale richiede tempi più stretti e scelte non equivoche.

I socialisti, con la relazione dell'on. De Martino alla loro Direzione, hanno chiesto un «*mutamento profondo degli indirizzi generali*» come condizione per la loro permanenza nella maggioranza; e con questo hanno aperto una fase diversa della «verifica». Rumor, per adesso, si è limitato a raccogliere quanto gli veniva detto dai rappresentanti dei partiti di governo, cercando di evitare il più possibile gli spigoli maggiormente insidiosi. E' la stessa situazione del paese, comunque, a porre il governo e i partiti della maggioranza dinanzi all'esigenza di verifiche reali, a scadenze ben più impegnative dei soliti conciliaboli di Villa Madama.

Candiano Falaschi

NAPOLI: dalla confusa protesta a un movimento di massa

I disoccupati organizzano la lotta

L'iniziativa del PCI per promuovere l'unificazione dei vari «comitati» nati spontaneamente e trasformare la protesta generica in una vertenza concreta — Una riunione significativa nella sede della Federazione comunista «Non siamo più pecore che belano» — La lotta al clientelismo della DC e alla strumentalizzazione dei missini

Dal nostro inviato

NAPOLI, 21

«Non facciamo più le pecore, pronte a belare a tutti i padroni»; «La classe operaia è una sola, non ci sono privilegi o differenze, siamo tutti uguali»; «Abbiamo finito di fare i cani randagi, capaci solo di mordere a vuoto»; «Io il cantiere me lo sono conquistato, eravamo pochi allora a voler scendere nelle fogne del colera».

Brandelli di frasi e di interventi che hanno animato una discussione di particolare significato, ieri sera a Napoli. Nel salone delle riunioni della federazione del PCI si è svolta infatti una riunione per molti aspetti singolare. Più di cento fra uomini, qualche donna, moltissimi giovani: facce tese, agitate, qualche tono fuori controllo, una angoscia profonda e reale («Qui parliamo, ma non mi sta mica crescendo la cena in famiglia, intanto»).

Sono qui, riuniti per la prima volta tutti insieme, rappresentanti di quei «comitati di disoccupati» che sono nati in modi e forme diverse in questi ultimi mesi a Napoli, almeno una decina di comitati che si erano battezzati in base a numeri più o meno provvisori («dei 147», «dei 40», «degli 87» e via numerando). Pattuglie, si può ben dire, di quell'esercito di centomila disoccupati ufficiali iscritti all'Ufficio di collocamento (20 mila in più l'ultimo mese) che sono solo una parte dei 200 mila occupati precari, inoccupati, disoccupati, semi-occupati, in ultima analisi — e questa è la definizione ben più vera e giusta di quella, di moda, di «sottoproletari» — di supersfruttati napoletani che sono circa il 5% del milione e 300 mila abitanti della terza città di Italia.

Sono arrivati questo venerdì sera — a fianco dei «cantieristi» che almeno un qualche salario (3600 lire al giorno) ce lo hanno da novembre scorso — sulla spinta di una lotta che già ha permesso di fare un primo passo, di maturare, di riflettere sui danni della frantumazione, della divisione, dell'agitazione esasperata e a vuoto. Sono stati loro i protagonisti di quelle lotte, spesso confuse e spesso — ma parecchio tempo fa — strumentalizzate dal MSI e dalla Cisnal, che hanno fatto temere una «nuova Reggio».

Certo questa di ieri sera è già la conclusione di qualcosa che è avvenuto molto tempo fa. Per esempio al tempo del reclutamento per l'Alfa-Sud quando si riuscì a dare un primo colpo ai tradizionali sistemi clientelari dei notabili (ieri laurini, poi democristiani, poi di centro sinistra ma sempre uguali).

Poi venne il colera; e dopo il colera la miseria nella miseria, la fine dei mille mestieri appunto, cui corrispose una sorta di sbigottito spavento della classe dirigente dc napoletana, angosciata per quello che poteva accadere e consapevole delle proprie responsabilità da codice penale. Non dimentichiamo che cosa fu la tragedia napoletana, allora, e la paura nazionale che la accompagnò.

In quello sbigottimento che paralizzava tutto, si inserì una iniziativa attiva, veramente puntuale per tempestività e intuito, dei sindacati e del nostro partito. Nacque la proposta dei «cantieri», e nacque in termini nuovi. Non i vecchi cantieri — li usava largamente già Lauro — come pretesto per il sussidio, ma un cantiere che servisse, finalizzato a quello che era il nodo centrale del dramma napoletano di quei giorni: la bonifica, il risanamento igienico, la pulizia. Già nel '72 — quando ogni giorno almeno 200 disoccupati stazionavano in via Duomo davanti all'Ufficio di collocamento, spesso preda della provocazione dei neo-fascisti infiltrati anche nell'ufficio del lavoro — sindacati e PCI avevano dato una prima risposta, abbozzando con assemblee e lotte organizzate una prima alternativa all'agitazione esasperata, eversiva e perdente.

Con i cantieri — nettamente — la faccenda cambiava di qualità. A Napoli spettarono, per decisione del governo, 4 mila posti (che poi sono diventati oltre 5 mila) dei 12 mila definiti per tutta la Campania. Inizialmente nessuno si fidava di queste assunzioni nei cantieri, fissate non per la tradizionale via della clientela ma per via di graduatoria effettiva; poi però, quando la paga dalle 1400 lire al giorno date dal governo (più cento lire a figlio) salì alle 3600 per il contributo di Regione e Comune, strappato con le lotte quotidiane, tutto cambiò. «L'ufficio funziona», fu la parola d'ordine, e da allora l'esercito dei disoccupati che imparavano a mettersi in fila, a seguire la graduatoria rifiutando la raccomandazione, a fissarsi obiettivi a diversi livelli, ingigantì. Nacquero così i primi comitati dei disoccupati. Parte spontanei, parte già legati al sindacato, uno solo (quaranta membri) dichiaratamente neo-fascista. La provocazione sia neo-fascista sia — e va ben detto — di clientele democristiane, tentò di creare divisioni: fra disoccupati e occupati, fra «comitati» e sindacati.

Proprio al superamento — dopo settimane molto dure e rischiose — di questo tipo di divisioni, si assisteva ieri sera nell'assemblea in Federazione dove c'erano lavoratori di ogni idea politica, ma che tutti ormai chiedevano con interruzioni, interventi, scatti improvvisi e luci di ragionamenti la fine della frantumazione, un comitato unico, una strategia unitaria, e dove il più grosso applauso l'ha accolto la proposta dei compagni Borrelli, responsabile della commissione operaia del PCI, e Sodano, consigliere comunista, di arrivare a una lega dei disoccupati, autonoma e unitaria.

La lotta paga: questo il senso della vicenda. Infatti dalla lotta dei cantieristi — che avranno cinque punti in più nelle future graduatorie per le assunzioni — sono nati i comitati di disoccupati e ora prende avvio la unificazione. Ma non basta. Riqualificato il ruolo centrale, nella gestione della occupazione da parte dell'ufficio di collocamento, e della gestione sindacale, si sono scoperti altri duemila posti — ora assegnati — al Comune, al Policlinico, all'Università per la cui copertura esistevano già delibere, che stavano però nel cassetto in attesa degli «accordi» fra i partiti di potere sulla loro lottizzazione.

C'è quindi una nuova credibilità, conquistata da questo determinato tipo di lotta.

Ha detto il segretario della Federazione compagno Geremicca — in un intervento a metà della riunione di ieri sera — che quello che vogliamo ora noi comunisti è di creare la possibilità per la nascita — e in fretta — di una organizzazione cui aderiscano tutti i disoccupati, e senza che si faccia questione di tessere; che sia autonoma e risponda a due sole condizioni: di accettare un coordinamento efficace con i sindacati, i partiti democratici, le assemblee elettive e di rifiutare ogni tipo di divisione, dispersione, avventura disperata.. Il PCI in tal senso offre un terreno «neutro» — e nel contempo garantisce il suo appoggio — perchè la iniziativa si sviluppi per suo conto, perchè — ha detto Geremicca — «impariate a fare politica e diventare una potenza a Napoli, capaci di contare: e poi saprete anche scegliere».

C'è certamente un interesse del PCI nell'offrire questo «servizio»: che finisca a Napoli il clientelismo delle assunzioni; che diventi regola l'«eccezione» delle ultime duemila assunzioni, al Comune e al Policlinico, fuori di ogni clientela, che hanno terrorizzato i notabili napoletani dei partiti di potere. Se sarete liberi finalmente, dice Geremicca, noi siamo convinti che saprete anche fare le vostre giuste scelte politiche.

Si è fissata una strategia a breve e medio termine: 1) censimento di tutti i posti da occupare che vengono tenuti «in riserva», in vista delle operazioni di clientela per le elezioni comunali di maggio; 2) lotta per l'attuazione dei piani della 167 (a Ponticelli: lavoro per diecimila più 50 mila di «indusione» industriale, 200 miliardi di investimento); 3) attuazione degli impegni aziendali strappati dalle lotte sindacali dell'ultimo anno, anche per creare prospettive di occupazione diverse da quelle consuete negli enti e nel comune; 4) per l'immediato: ristrutturare i corsi di qualificazione che la Regione deve gestire — fra tutto 12 miliardi già pronti, compresi i contributi CEE — e che per ora sono in mano di oltre duecento enti senza volto, strumenti di corruzione, mentre devono servire a dare una qualifica che abbia sbocchi già preventivati e insieme comporti una paga per i partecipanti ai corsi stessi («ai figli non si può dire: aspetta che prendo la licenza, e poi mangi», ha detto Sodano).

Sandomenico, nostro compagno deputato, ha concluso dicendo che il PCI non ha paura di lotte anche dure. Certo non servono alla vostra e alla nostra lotta i trenta o dieci disperati che occupano i binari o fanno a botte con la polizia. Si è annunciata una nuova riunione; si è parlato di una giornata di lotta di disoccupati e occupati insieme; di rapporto organico con il sindacato; forse di una marcia del lavoro, a Roma, di migliaia di disoccupati napoletani finanziati, per il viaggio, da una sottoscrizione operaia. La crisi è dura, le resistenze sono tenaci, i tentacoli clientelari infiniti: ma ieri sera si sono poste le basi per un tipo di lotta che — in questo settore sociale — è nuovissimo e può rivelarsi decisivo. Anche ai fini di una prima spallata al sistema di governo di questa città, giunta veramente sull'orlo di un dramma assai fosco.

Ugo Baduel

Manifestazioni del Partito

OGGI

Castel S. Giorgio (Salerno): Alinovi; Cosenza: Ceravolo; Palermo: Chiaromonte; Roma - Trastevere: Cossutta; Torino: Di Giulio; Esch (Lussemburgo): Macaluso; Roma - S. Lorenzo: Natta; Terni: Occhetto; Roma - Tiburtino III: Petroselli; Dietikon (Zurigo): Quercioli; Taranto: Valori; Vicenza: Vecchietti; Tempio: G. Berlinguer; Passo Corese (Rieti): Bertini; Manfredonia: Carmeno; Roma - N. Magliana: P. Ciofi; Narni: P. Conti; Portogruaro: D'Alema; Enna: De Pasquale; Portici (Napoli): Ferrara; Roma - Monteverde Nuovo: L. Fibbi; Marino (Roma): Fioriello; Orte: Fredduzzi; Tarquinia: Gensini; Gela: La Torre; Roma - Tufello: Modica; Roma - S. Giovanni: A. Pasquali; Sesto Fiorentino: Tognoni; Isernia: Valenza.

Con l'elezione dei nuovi organismi dirigenti

Si conclude a Rimini il congresso della stampa

Presentate due mozioni - «Rinnovamento sindacale» ribadisce che l'obiettivo di fondo è la libertà d'informazione nel quadro del progresso sociale e civile del Paese - L'intervento di Curzi

Dal nostro inviato

RIMINI, 21

Si stringono i tempi del dibattito al XIV Congresso della stampa in corso a Rimini. Proprio stamane sono state presentate una mozione del gruppo di Rinnovamento sindacale di cui è espressione la Giunta uscente, ed una da parte di delegati che si riconoscono nelle posizioni dell'Unione stampa cattolica, la organizzazione presieduta dall'esponente dc on. Flaminio Piccoli. Intanto, si stanno mettendo a punto le candidature per la carica di presidente ed il gruppo di Rinnovamento sindacale ne sta discutendo delegazione per delegazione e in assemblee generali dei delegati che ne sono espressione. E' anche questo un modo nuovo di affrontare i problemi relativi alle cariche dirigenti e agli uomini che saranno chiamati a ricoprirle. C'è anche su tali questioni una netta differenziazione con gli altri gruppi

Così nette sono le differenziazioni che si possono rilevare nelle due mozioni. Quella del gruppo che rappresenta l'attuale maggioranza composta da giornalisti di diversa formazione politica (dai cattolici ai comunisti ai socialisti, ad altre forze democratiche) affronta i problemi della riforma dell'informazione come grandi questioni di rinnovamento della società nazionale. Da qui la riaffermazione del valore dell'autonomia del rapporto nuovo con le grandi Confederazioni dei lavoratori, della crescente capacità di confronto con le forze politiche, del significato delle nuove strutture del sindacato, i comitati di redazione.

Nella mozione, perciò, si ribadisce l'obiettivo di fondo che deve essere patrimonio di tutti i giornalisti: una presenza nella società italiana e nel mondo dell'informazione che agisca nella direzione del progresso sociale e civile, nella difesa di una libertà di stampa intesa come patrimonio della collettività e non come privilegio di corporazione in unità di intenti con le forze politiche e le altre componenti del mondo sindacale. Forze che credono ai valori di antifascismo che non sia soltanto fatto celebrativo, ma che realizzi i principi costituzionali, che concorra alla costruzione di una società più giusta e più democratica.

Tali temi contenuti nella mozione sono stati ripresi nei numerosi interventi dei rappresentanti di Rinnovamento Sindacale. Tra questi il compagno Curzi della Giunta esecutiva, ha insistito in modo particolare su due punti. Ha ribadito il valore dell'autonomia proprio ora che ci troviamo di fronte a diverse proposte di legge per la riforma dell'editoria. «Non dobbiamo — ha detto — far nostro alcun progetto di legge, ma presentarci al confronto politico con la nostra elaborazione, le nostre proposte, per dare ancora, come già abbiamo fatto, un contributo alla soluzione di problemi di così grande importanza». E' in tale quadro che si pone come scelta irreversibile — ha proseguito — quella del rapporto con i sindacati dei lavoratori. «Essa, ha detto, è una scelta di campo, un rapporto vero, autentico di alleanze e di collocazione nella società che rappresenta un modo nuovo di fare il sindacato e il nostro modo di essere antifascisti e di lottare per la democrazia e il progresso».

Gli interventi dei gruppi di minoranza non portano alcun serio contributo all'approfondimento del dibattito. Generici quando non sono solo fatti di ingiurie, elusivi sulle scelte di fondo questi interventi rispecchiano del resto la mozione presentata da tali gruppi. Basterà dire che non vi è una parola, né sul nuovo rapporto con le grandi organizzazioni dei lavoratori, né sui comitati di redazione. Non solo: spesso si è tentato di strumentalizzare i problemi di categoria come quello relativo alle condizioni di lavoro dei pubblicisti. Tentativi che come ha fatto il compagno Cruicchi della associazione emiliana sono stati prontamente rintuzzati.

Infine non è certo casuale il disimpegno di questi gruppi che si richiamano alla DC nei confronti dei problemi della riforma della RAI TV. Dai loro interventi non è uscito alcun serio contributo, anche se il congresso ha ampiamente parlato di tali problemi, come avvenuto ieri per esempio, durante il convegno promosso da regioni e FNSI concluso dal presidente della Regione lombarda con una dichiarazione a nome dei presidenti di tutte le Regioni.

In questa dichiarazione si afferma che «le sentenze della Corte costituzionale impongono oggi al legislatore italiano la necessità di adeguare tutte le norme legislative a quei principii di riforma che è vanto delle Regioni aver contribuito a proporre. I tempi sono ristretti, ha proseguito, e una inadempienza costituzionale aprirebbe la via a forme di privatizzazione che tutto lo schieramento democratico italiano respinge».

«Per questo, ha affermato il presidente della Regione lombarda, è con molta preoccupazione e dobbiamo dirlo ora con forza quando siamo ancora in tempo per cambiare, che le regioni guardano alla legge proposta la scorsa primavera dal vertice della maggioranza di centro-sinistra e ancora più alle intese segrete, ma a tutti note, che l'hanno accompagnata. In questa legge e in queste intese il principio della lottizzazione, risposta sbagliata alla domanda di pluralismo, viene esteso ancora una volta per di più limitando l'estensione alle esigenze di varietà delle rappresentanze politiche e ignorando pressoché totalmente l'articolazione delle dimensioni civili e culturali delle nostre comunità».

Domani il congresso si concluderà con la votazione delle mozioni e la elezione dei nuovi organismi dirigenti.

a. ca.

Indiscrezioni sulle previsioni del ministero del Bilancio

REDDITO 1974: AUMENTO SOLO DEL 3,5% IN CONDIZIONI DI RISTAGNO PRODUTTIVO

Inizialmente era stata prevista un'espansione del 6% - La situazione aggravata dalla stretta creditizia - Nuove considerazioni metodologiche del sen. Fanfani - I socialisti ribadiscono l'esigenza di una modifica degli indirizzi di governo e chiedono le dimissioni di vari ministri

Secondo informazioni di agenzia, gli esperti del ministero del Bilancio sarebbero giunti alla conclusione che il reddito nazionale dovrebbe aumentare quest'anno di solo il 3,5% rispetto al 1973. Questa previsione, che sarà illustrata nella annuale «relazione programmatica» di prossima pubblicazione, si discosta notevolmente da quel 6% che era stato calcolato come possibile sul finire dell'anno scorso.

Il notevole rallentamento complessivo del reddito è, secondo la valutazione dei tecnici, la risultante dell'incostante andamento produttivo nei primi due terzi dell'anno: il prodotto lordo, infatti, è cresciuto del 2,5% nel primo trimestre, si è attestato sui valori dell'anno precedente in estate e appare in declino nella fase presente in diretto rapporto con la stretta creditizia. Si dovrebbe entrare nell'inverno con qualche punto al disotto del livello produttivo del corrispondente periodo del 1973. In realtà, dunque, la stessa modesta espansione del reddito nasconderebbe una reale stagnazione se non recessione produttiva.

Queste previsioni per l'immediato avvenire sembrano dare per scontato la permanenza della stretta creditizia e non l'avvio di un massiccio intervento pubblico in direzione della mobilitazione delle cospicue risorse «ibernate» dalla linea deflazionistica del governo. Ma appunto questi sono i temi dell'aspro confronto in seno alla maggioranza governativa oltre che, ovviamente, della contrapposizione fra governo e movimento dei lavoratori. Si tratta di un confronto e di una contrapposizione che potrebbero anche modificare le premesse da cui sono partiti i «tecnici previsionali»: questo è, in ogni caso, il dichiarato obiettivo delle lotte sociali che stanno maturando.

CENTRO-SINISTRA Dopo la Direzione socialista e le consultazioni informali di Rumor coi leaders della coalizione, il sen. Fanfani è tornato a prospettare le sue considerazioni metodologiche attorno al modo di affrontare la crisi. Questa volta ha indicato quattro «condizioni». La prima è costituita dalla regola di consumare meno di quanto si produce (regola del tutto ovvia ma che, come al solito lascia in ombra la sostanza del problema che è quello di come distribuire i sacrifici, giacché sono già tanti gli italiani che consumano meno di quanto producano e su cui di fatto ricade il peso aggiuntivo della forzosa «austerità»).

La seconda condizione annunciata da Fanfani è che i partiti di governo attuino le proprie stesse decisioni prendendo in considerazione i suggerimenti dell'opposizione «senza lasciar credere indispensabile... il voto del partito comunista sulla cui proficua partecipazione diretta o indiretta al potere c'è profondo dissenso». In terzo luogo, si dovrà favorire l'intesa con le forze sociali e sindacali senza tuttavia corrodere il potere dello Stato e dei partiti. Infine Fanfani indica l'esigenza che la DC «aggiorni le proprie proposte, correggendo i suoi precedenti errori compiuti o secondati».

Fanfani conclude dicendo che spetta al presidente del Consiglio decidere le procedure della «verifica» e che in caso di difficoltà, la crisi sia portata dinanzi al Parlamento.

Da parte socialista è da registrare tutta una serie di interventi a esplicazione delle recenti decisioni della Direzione del partito. Il ministro Bertoldi ha sintetizzato tali decisioni nella richiesta di «*un profondo mutamento negli indirizzi generali della politica economica del governo*» nel condizionare l'ulteriore collaborazione del PSI con la DC «*ad una modificazione qualitativa da introdurre nei rapporti fra i due partiti e al netto ridimensionamento dell'egemonia democristiana nell'area di governo*». Il ministro del Lavoro sottolinea l'immediata esigenza di «*dare il segno di interventi concreti*» che rassicurino il paese ma che implichino una volontà politica ora carente. A suo giudizio gli elementi causali delle tensioni nel centro-sinistra sono la crisi della DC come riflesso della crisi dello sviluppo capitalistico.

L'on. Arfé nell'editoriale dell'*Avanti!* di oggi afferma che «fanno male i democristiani a considerare quasi come un'offesa la piattaforma proposta da De Martino per il confronto tra i partiti della maggioranza. I temi enunciati — aggiunge — non hanno coloritura di parte, ma rispondono ad esigenze oggettive del momento. Se una sfida possiamo lanciare è quella di dimostrare che ci sia nelle nostre proposte qualcosa che possa apparire estremamente demagogico».

A sua volta, il responsabile degli Enti locali del PSI, Labriola ha detto che alle masse, «*tra un colpo e l'altro*», non è stata offerta alcuna contropartita consistente mentre si assiste alla «*provocazione*» del blocco della spesa per investimenti. In tali condizioni «*diventa pressoché impossibile contestare con qualche fondamento le rivendicazioni sindacali*».

L'on. Vittorelli, anch'egli della Direzione socialista, ha posto fra le condizioni di una ripresa dell'azione governativa quella di sostituire una serie di ministri che hanno mostrato di non saper governare o che hanno subordinato l'interesse nazionale a quello di partito e di corrente.

Il ministro Mancini, parlando a Bari, ad un convegno sul Mezzogiorno, ha fatto una proposta politica in riferimento alle prossime elezioni regionali.

Dopo avere rilevato che nel Mezzogiorno l'istituzione delle Regioni «ha agito positivamente come fattore di rottura di schemi che si frapponevano al dibattito e al confronto fra le forze politiche», il ministro socialista ha affermato: «Sarebbe un fatto positivo, di largo significato democratico se a questa scadenza ci si presentasse senza una preventiva classificazione delle forze politiche.

«L'esigenza di oggi è di aprirsi alla realtà del Paese, di ristabilire il contatto con la società, di ritrovare consensi e fiducia che restituiscano vigore e prestigio al potere democratico, vitalità e forza alle istituzioni. Un nuovo e rinsaldato coagulo tra le forze che hanno dato il contributo decisivo alla Resistenza e alla costituzione della Repubblica è il solo mezzo che ci consente di uscire dalla crisi, di battere quanti della crisi si servono per progetti tesi ad indebolire le strutture democratiche e il movimento dei lavoratori».

150 mila candidati per 19 mila posti

Il concorso magistrale si svolgerà nel marzo '75

Il concorso magistrale comincerà quasi certamente il 17 marzo prossimo, con la prova scritta. Saranno in palio circa 19 mila posti di insegnante elementare di ruolo ed i candidati saranno poco più di 150 mila.

Il bando del concorso che doveva esser pubblicato entro il 31 luglio scorso (la prova scritta si sarebbe dovuta tenere ad ottobre; il concorso è biennale e l'ultimo si è svolto nell'ottobre 1972), è stato rinviato per tener conto dei decreti delegati.

Il prossimo concorso si svolgerà in modo diverso da tutti i precedenti. Il candidato che supererà la prova scritta dovrà frequentare un corso di formazione professionale al termine del quale discuterà una relazione. Se il giudizio su di essa sarà positivo il concorrente sarà ammesso all'orale.

Cinque milioni per la stampa raccolti durante i «Viaggi dell'amicizia»

Il gruppo dei compagni che dall'8 al 15 settembre ha visitato in URSS le città di Mosca e Tbilisi ha sottoscritto per la stampa comunista 440.000 lire. Un altro gruppo di compagni in visita a Mosca e Volgograd ha versato 108.000 lire.

Cinquanta attivisti premiati con un viaggio di una settimana al Festival nazionale dell'«Humanité» a Parigi hanno sottoscritto oltre 157.000 lire. Il gruppo che ha visitato Mosca, Minsk e Kiev ha sottoscritto 30.000 lire.

In totale sono stati sottoscritti, fino ad ora, oltre 5 milioni di lire da compagni che si sono recati nei Paesi socialisti con i viaggi dell'amicizia.

Continua con successo la campagna di proselitismo per il '74

Diecimila donne per la prima volta hanno chiesto la tessera del Partito

Procede con successo la campagna di proselitismo al PCI dopo lo strepitoso successo del festival nazionale dell'Unità e mentre si sviluppa in tutto il Paese l'iniziativa delle organizzazioni comuniste nelle lotte a sostegno delle necessità popolari e per una diversa politica. Fra i nuovi risultati da segnalare fra l'altro i 102 nuovi iscritti raggiunti dalla sezione del PCI di Alba e i 176 della sezione di Venaria nella federazione di Torino.

Di particolare significato l'entità assunta dalle nuove adesioni femminili al partito, molto spesso verificatesi in occasione dei numerosi vivaci dibattiti e manifestazioni sulla condizione femminile e sul diritto di famiglia svoltisi nel corso delle feste dell'Unità. Dei 27.130 tesserati in più che il PCI conta già oggi rispetto al totale dei tesserati alla fine del 1973, circa 10.000 sono operaie, lavoratrici, studentesse, casalinghe che hanno preso per la prima volta la tessera comunista in questi mesi.

Il numero complessivo delle compagne iscritte è passato da 376.846 del '73 alle attuali 384.700 (il 23,3% sul totale dei tesserati). L'incremento riguarda quasi tutte le regioni (soltanto Campania, Calabria, Valle d'Aosta e Molise non hanno ancora raggiunto il 100%). Gli aumenti più sensibili nella forza femminile del partito si sono avuti in Emilia (+3.068 iscritte), Toscana (+2.917), Lombardia (+1.462) ed anche — calcolando le percentuali di incremento — nel Trentino (+45%), in Lucania (+17,7%), in Abruzzo (+8%) e in Sicilia e Sardegna (+7 per cento).

Inaugurato il monumento alla Resistenza

Forte manifestazione antifascista ad Arcola

Hanno parlato il compagno Amendola, il dc Cattanei e il socialista Vittorelli

LA SPEZIA, 21

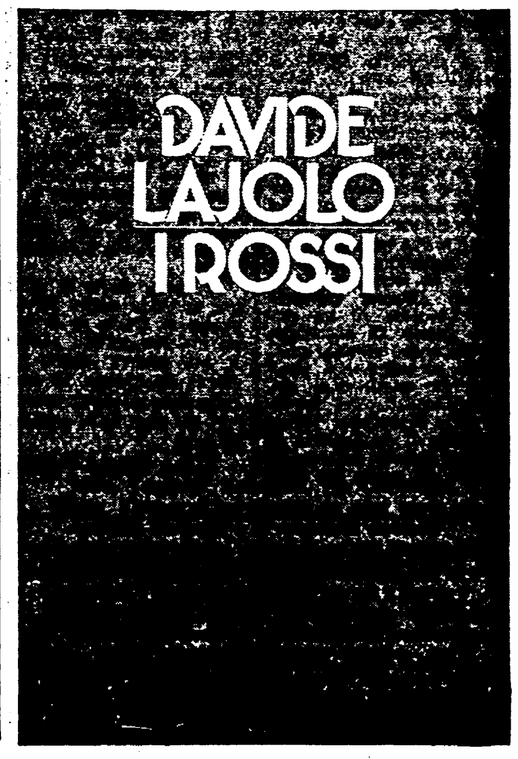
Con l'intervento di migliaia di cittadini, è stato inaugurato nel corso di una grande manifestazione unitaria il monumento alla Resistenza di Arcola.

Ha aperto la manifestazione il sindaco di Arcola, compagno Ezio Basano. Hanno quindi preso la parola Cattanei, del consiglio nazionale DC, l'on. Mauro Vittorelli, della direzione del PSI e il compagno on. Giorgio Amendola.

Amendola ha ricordato il richiamo ai valori della Resistenza che non suona come una esercitazione retorica, soltanto se esso si traduce in una concreta volontà unitaria di lotta per la salvezza e la rinascita dell'Italia. «Davanti alla memoria dei partigiani caduti e delle popolazioni massacrate dalla barbara violenza dei nazisti e dei servi fascisti — ha proseguito il compagno Amendola — non è permesso barare, in quest'ora buia il paese è colpito da una grave crisi economica che mette in pericolo il lavoro, il risparmio, le conquiste sociali».

«Nello stesso tempo il dilagare degli scandali e lo spettacolo avvilente di corruzione, speculazione e cinico arrivismo — ha detto Amendola — offendono la coscienza degli italiani onesti e minacciano di spegnere quella volontà ricostruttiva che sola può salvare il paese. Occorre dunque che tutti coloro, a qualunque partito appartengano, che non vogliono accettare passivamente la rovina economica e la disgregazione morale della nazione, si rivolgano ai martiri della resistenza, per attingere da loro esempi, forza e consapevolezza».

200.000 lire per l'Unità in memoria di Pastore

La compagna Olga Pastore ha inviato al nostro giornale la seguente lettera allegando la somma di 200.000 lire:

«Cari compagni, per il 50° anniversario del nostro giornale e in memoria di Ottavio Pastore che ne fu il suo primo direttore nel 1924, accludo un modesto assegno per la sottoscrizione, certa che l'«Unità» continuerà ad essere, come lo è sempre stata, la valida guida dei lavoratori nella loro coraggiosa lotta per il socialismo. Buon lavoro compagni! Olga Pastore».